

editoriale

di cesare bonasegale

N° 77 - Ottobre 2013

L'impreparazione cinofila della maggioranza dei cacciatori diventa il limite ad un ampliamento della partecipazione alle verifiche zootecniche indispensabile per la selezione dei cani da ferma.

Non dico che in tema di cinofilia venatoria bisogna fare una rivoluzione, ma cambiare rotta, quello sì.

Perché, così come adesso vanno le cose, non c'è futuro.

Le prove ENCI per i cani da ferma sono frequentate al 90% da conduttori professionisti che per preparare ed allenare un cane vincente fan pagare al suo proprietario diverse migliaia di Euro all'anno. Ed è comprensibile perché il dresseur – oltre a dover mantenere la sua famiglia – ha un sacco di spese, soprattutto per le lunghissime trasferte all'estero ad allenare i cani a lui affidati su selvaggina valida ormai scomparsa in Italia ed in terreni che da noi non esistono più.

Il risultato è che i cani che partecipano alle prove sono un'infima minoranza della popolazione delle singole razze.

Non c'è quindi da stupirsi se la scelta dei riproduttori su cui è basata la selezione avviene su pochissimi soggetti, con gli inevitabili problemi che ne derivano anche in termini di variabilità genetica.

Parallelamente non c'è nessuno che si prende la briga di insegnare ai cacciatori come si addestra, come si conduce, come si ottimizza il lavoro del loro cane da ferma.

Recentemente ho presenziato ad una amichevole verifica venatoria a cui partecipavano i cacciatori del posto coi loro cani: ho visto dimostrazioni di grande passione sia dei cani che dei proprietari, ma l'assoluta assenza dei più elementari principi su come condurre i cani, su come prendere il terreno, su come dialogare col loro ausiliare, su come ottenere un minimo di correttezza: insomma, niente di niente... e soprattutto senza che nessuno fosse consapevole della loro impreparazione.

È quindi chiaro che la vera missione delle Società Specializzate (e dei Gruppi Cinofili???) deve consistere nell'organizzare manifestazioni del tipo

“S.Uberto” e/o verifiche “cane-e-cacciatore” (vedi PAV), con lo scopo primario di insegnare come ci si deve comportare sul terreno di caccia col proprio cane da ferma.

Cacciare vuol dire innanzitutto avere il controllo del terreno che si vuole esplorare, in modo da programmare il percorso in base alla direzione da cui spira il vento. Non a caso un vecchio proverbio recita “cacciatore spaesato, cacciatore dimezzato”. Ebbene non si vede un cacciatore che verifica la direzione della brezza e che esplora il territorio in modo da mettere il cane “a favor di vento”.

Parimenti non si vede un cacciatore che coi gesti e col fischio sappia indirizzare il suo cane in modo da fargli prendere il terreno razionalmente e che lo sollecita a non insistere nelle fasi di dettaglio.

Nessuno ha insegnato al cacciatore che quando il cane riporta, rinuncia ad appagare l'istinto predatorio che lo indurrebbe a mangiarsi la selvaggina abbattuta; quindi il riporto è un dono che ci offre il cane e che come tale va premiato.

Insomma: stante una così evidente impreparazione cinofila della maggioranza dei cacciatori, come possiamo pretendere che le verifiche zootecniche abbraccino un più ampio numero di soggetti?

Ecco perché dico che bisogna cambiare strada. Chisseneffrega dei CAC.

Chisseneffrega delle foto pubblicate sulle riviste venatorie che gratificano i proprietari per tutti i soldi che hanno sborsato ai dresseur.

L'importante è di organizzare riunioni cinofile che siano occasione per insegnare ai cacciatori come utilizzare il loro cane da ferma.

Per contro gli allevatori debbono cercare di far nascere “cani facili”, dotati di grande facilità di apprendimento cosicché imparino dall'esperienza maturata quotidianamente a diventare buoni cani da caccia. E non vi sembri un'osservazione ovvia, perché invece generalmente il cane che vince le prove è dotato di forte tempra, quale matrice di alta addestrabilità, ottenuta con interventi che il cane intelligente tende a rifiutare!